



**DICHIARAZIONI PROGRAMMATICHE  
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE  
CHRISTIAN SOLINAS**

Cagliari, 8 maggio 2019

Onorevole Presidente del Consiglio,

Colleghe e Colleghi Consiglieri,

consentitemi in primo luogo di rivolgere un doveroso e deferente tributo a questa Assemblea legislativa, erede della plurisecolare tradizione parlamentare ed autonomistica della nostra Isola, nella quale, ancora una volta qualche giorno fa, il 28 aprile, hanno trovato sintesi i simboli più autentici della nostra identità di Popolo, i valori fondanti e riconosciuti di una comunità antica, il vissuto di una nazione in cammino verso quella che l'indimenticato prof. Giovanni Lilliu definì felicemente la *"frontiera-paradiso"*.

Sono qui, oggi, per testimoniare il rispetto istituzionale che porto nei confronti del Parlamento dei Sardi in qualità di loro Presidente, eletto direttamente e con prerogative e responsabilità

nuove rispetto ad un passato, troppo spesso inopportunamente e strumentalmente richiamato in queste settimane.

Ebbene, dinanzi alla prospettiva di una legislatura che si apre, avverto per parte mia l'esigenza di affermare primariamente – pur nella diversità di vedute e di ruoli, nel riconoscimento del sacrosanto diritto e dovere di critica, specie da parte delle opposizioni – un principio etico di verità, di correttezza e di onestà intellettuale.

L'introduzione dell'elezione diretta del Presidente della Regione ha fatto venir meno il voto di fiducia del Consiglio, tipico della forma di governo parlamentare, e, dunque, degli strumenti allora pertinentemente apparecchiati dall'ordinamento per definire tale rapporto anche mediante la discussione e la votazione delle dichiarazioni programmatiche che accompagnavano la proposta di giunta.

Questo Consiglio, fin dal suo insediamento, ha dunque piena legittimazione a svolgere tutti i propri lavori

indipendentemente dall'attività del Presidente della Regione, che trae parimenti autonoma legittimazione direttamente dal voto popolare, che lo ha eletto ed ha con ciò approvato contestualmente il suo programma di governo.

Pertanto, come ebbe a dire in quest'Aula il Presidente Soru all'esordio del nuovo modello istituzionale nel 2004 *“Ho chiesto, [...], non con l'intento di rendere delle dichiarazioni programmatiche, ma utilizzando la possibilità che il Regolamento dà [...] di fare comunicazioni all'Aula, di poterci incontrare per la prima volta e di iniziare con voi un dialogo, un confronto e una collaborazione che sono sicuro sarà proficua per il futuro.”*

Per questo vorrei sottrarmi alla celebrazione di un rito stanco, di una liturgia consunta, di una contraddizione irrisolta nella confusione di norme e forme di governo che continuano a convivere mentre ciascuno si ritiene chiamato a svolgere acriticamente una parte, di maggioranza o minoranza, che si pone aprioristicamente rispetto ai contenuti.

Ho riletto e meditato a lungo le dichiarazioni rese nel passato, ad alcune delle quali ho avuto anche l'onore di contribuire o di partecipare sia da posizioni di governo che di opposizione.

Sono tutte interessanti, perché investono i problemi della realtà sarda, ma ho constatato che da oltre cinquant'anni ricorra più o meno lo stesso schema, aldilà dei diversi schieramenti e delle differenti formule politiche: alle enunciazioni generali, di contesto, di analisi della situazione politica, economica e sociale, seguono i temi riferibili agli specifici compiti dei diversi Assessorati.

Secondo questa procedura viene a mancare, a mio avviso, un filo conduttore che renda il discorso fortemente unitario. Emerge così una ricchezza di elementi settoriali disgiunti, ciascuno si giustifica in se stesso ma non tiene conto delle ineluttabili interconnessioni e delle relazioni necessarie: insomma, come se vi fossero pregevoli parti di un motore,

realizzate senza una comunanza di scala e di progetto, talché alla fine queste non si possano assemblare in un disegno organico che doni il miracolo del movimento.

Restano singole parti, immobili e sospese nel tempo di una contemplazione sterile.

Così i problemi strutturali e nodali dell'Isola sono purtroppo divenuti storici, tanto che molti di voi nella precedente seduta hanno addirittura citato i Memoriali di Giovanni Maria Angioy del 1799 per denunciare temi ancora attuali. Purtroppo le citazioni di questo tenore si perdono in una quantità innumerevole: dai puntuali rilievi posti a fondamento della *Questione Sarda* del giudice di Ploaghe Giovanni Maria Lei-Spano e dal giovane e valoroso intellettuale soldato Attilio Deffenu, fino al *Rapporto conclusivo sugli studi per il Piano di Rinascita* elaborato dalla Commissione Economica istituita nel dicembre 1951 con Decreto del Presidente del Comitato dei Ministri del Mezzogiorno.

Ancora Mario Melis nella sua relazione programmatica in quest'Aula nel 1984 indicava tra le urgenze di allora *“un programma straordinario per l'occupazione; adeguate misure per i trasporti; la definizione in senso autonomistico della politica per l'intervento straordinario dello Stato (ora chiamato in altro modo); l'avvio della riforma della Regione”*.

Insomma, per anni abbiamo circoscritto, esaminato, approfondito i grandi temi dell'Isola senza mai giungere ad una soluzione definitiva. Abbiamo forse utilizzato parametri e strumenti errati o, quanto meno, che non hanno dato i risultati attesi, partendo sempre, tutti, dalla medesima prospettiva.

Oggi, abbiamo bisogno di mutare questa prospettiva sui problemi e con essa l'approccio alle soluzioni percorribili.

Vorrei, pertanto, proporre a questo Consiglio una sfida nuova, un confronto su un'idea complessiva e non settoriale di Sardegna, la cui valutazione non sia ricurva sul numero di righe dedicate a questo o quel comparto quanto piuttosto su una

prospettiva ed una visione entro la quale le politiche settoriali si coordinino.

Occorre un motivo dominante su cui convergere, un *filo d'orbace* capace di tessere tutte le specifiche tematiche del programma.

Viviamo certamente un tempo di rapidi e profondi mutamenti, una crisi senza precedenti che non consente facili entusiasmi o semplicistici ottimismo ma impone a tutti responsabilità nuove e nuove consapevolezze.

Una crisi che aldilà dell'economia e della società investe la credibilità e l'autorevolezza delle stesse istituzioni democratiche.

Sotto questo profilo, la ricerca del consenso attraverso la delegittimazione e la demonizzazione della politica, dei partiti – costituzionalmente previsti per affermare il diritto di tutti i cittadini *ad associarsi liberamente per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale* – o degli avversari politici, lungi dal rappresentare una modalità di emancipazione



del popolo verso l'esercizio diretto della democrazia, rappresentano oggi la causa del più drammatico deterioramento dei rapporti politici e sociali.

La “*chiave di lettura*” che noi proponiamo come filo conduttore per l'interpretazione dell'idea di Sardegna che vogliamo affermare è “*la Sardinità*”, intesa come “*identità sarda*”, che si declina dinamicamente in ogni proposito-proposta programmatica di settore attraverso la domanda: quale vantaggio per la Sardegna, quale profitto per i sardi?

In tal modo, il tema dell'identità sarda non va riferita soltanto all'identità psicologica ed emotiva (Deo so sardu!), tesa ad affermare un perimetro culturale ed antropologico chiuso, ma si realizza soprattutto come:

- “**identità politica ed istituzionale**” (quali riforme per creare un modello di *governance* che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi? );

- **“identità economica”** (quale modello di sviluppo che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi?);
- **“identità territoriale e ambientale”** ( come governare il nostro territorio, come abitarlo, preservarlo o trasformarlo a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi? );
- **“identità turistica”** (quale tipo di turismo per i sardi, a vantaggio dei sardi?)
- **“identità sociale, del lavoro e della salute”** (quale modello per creare lavoro, garantire assistenza e salute che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi?)
- **“identità linguistica e culturale, antropologica ed artistica”;**
- **“identità artigianale ed industriale”**
- **“identità rurale”**

Deve assumere, al pari, un'identità propria ed autonoma, vantaggiosa per la Sardegna e profittevole per i Sardi, il sistema di continuità territoriale marittima e aerea per passeggeri e merci, la

rete dei trasporti interni su ferro e su gomma, il sistema delle reti informatiche, logistiche, digitali.

Premettendo che l'identità non si eredita passivamente, ma si costruisce, ne consegue che tutti gli interventi riguardanti l'economia, la società, la cultura devono essere orientati per realizzare un'autentica *identità sarda* ed in definitiva una risposta originale all'esigenza di definire come essere sardi, oggi, nel mondo, con la consapevolezza che l'identità che sapremo costruire dovrà necessariamente confrontarsi con le altre identità viventi ed operanti in questo tempo. Dunque nessuna chiusura, bensì apertura inclusiva. Infatti, il corollario necessario di questa costruzione si sostanzia negli interrogativi: quale rapporto tra Sardegna e l'Italia, tra Sardegna e l'Europa, tra Sardegna e Mediterraneo, tra Sardegna e globalizzazione?

Queste riflessioni sono anche fatalmente collocate in un tempo ricco di significati simbolici.

Le feste di primavera congiungono da sempre il rifiorire della natura alle migliori aspirazioni di miglioramento dell'individuo e della società.

Il 21 aprile la nostra comunità è stata chiamata dalla tradizione a riconsiderare nella Pasqua cristiana i valori proposti da un Giusto crocefisso; il 25 aprile, in ossequio ad una scelta delle istituzioni, a ricordare la ripresa della democrazia dopo la vittoria sui totalitarismi, prima che – il 28 aprile – celebrassimo la nostra identità di Sardi nella sua versione storica attraverso ‘ *sa Die de sa Sardigna*’ e – dal primo maggio – nella dimensione delle tradizioni con la festa religiosa e popolare di S. Efsio.

Il messaggio è unico: l'impegno generoso per la comunità ed i suoi valori a qualunque costo.

*“I popoli, ma più precisamente gli oppressi, prima o poi sanno riconoscere e distinguere i propri eroi ed i propri santi”*. Lo scriveva Michelangelo Pira, il 15 dicembre 1975, ad un vecchio e malato Giovanni Battista Melis che si interrogava sul senso della propria

militanza a favore della causa del Popolo sardo. *“Il momento della ‘gratitudine’, come Lei chiama una categoria che forse è la ‘storia’, è il momento in cui gli oppressi si liberano ...”.*

Onorevoli colleghe e colleghi Consiglieri,

consentitemi un appello che deriva dal doppio ruolo di Presidente della Regione e di Segretario del Partito Sardo d’Azione: questo è il Parlamento di un Popolo che non vuole essere più oppresso, che attraverso Voi e me chiede di essere difeso e ci ha eletto per guidarlo verso la libertà e l’eguaglianza attraverso la fraternità.

Ci crediamo o meno, la nostra azione verrà giudicata oggi dai cittadini elettori, domani dalla Storia.

Verso la storia abbiamo l’onore e l’onere del protagonismo cui ci siamo esposti ed impegnati chiedendo ai sardi il mandato di rappresentarli nella loro più importante istituzione.

La situazione drammatica dell'economia, della condizione sociale e della fragilità culturale invoca, oggi in Sardegna, politiche nuove, esige intelligenza progettuale e capacità creativa.

E' il momento storico a dirci che non c'è posto per una politica di sopravvivenza, per l'ordinaria amministrazione e neppure per un riformismo moderato. Si tocca con mano lo stato di depressione e ancora peggio la chiusura di ogni orizzonte, che fa dire a tanti: *“non ce la facciamo, non ne usciamo, non c'è nulla da fare”*.

Troppe cose in Sardegna sono accadute senza ideazione e senza progetto, così si è offuscata persino la speranza di progettare, è stata cancellata la prospettiva del futuro, è stato tolto il diritto di sognare. Nell'idea di Sardegna manca l'amore della speranza perché non c'è tensione desiderante, capace di creatività.

Eppure, come ha acutamente osservato Bachisio Bandinu, *“proprio la situazione di stallo può diventare un fattore propulsivo e rivoluzionario, stimolo per un nuovo modo di dire e di fare e per un*

*nuovo modo di rappresentare la Sardegna a noi stessi e agli altri.*

*Paradossalmente la situazione drammatica attuale diventa il dispositivo per il rilancio di una nuova costruzione”.*

Questo è possibile se davanti a noi poniamo l'impresa, il progetto e il programma e se siamo convinti che dinanzi a noi c'è l'avvenire che non viene da sé e che si compie nel fare.

**“Identità politica ed istituzionale”**

(quali riforme per creare un modello di *governance* che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi? );

§. LA MODERNA IDENTITA' POLITICA DEI SARDI.

Noi rappresentiamo qui il Popolo Sardo nella sua coscienza di Nazione con tutti i caratteri della sovranità. Questo diritto permane anche quando l'abbiamo vissuto nella ridotta forma del presente Statuto autonomistico, così come quando viene auspicato da chi sostiene l'urgenza della statualità. Il diritto del Popolo Sardo ad accedere alle mete istituzionali raggiunte da altri popoli nel mondo, attraverso la formalizzazione in trattati di principi universalmente riconosciuti, resta anche per noi un dato perenne. Esso si individua nella secolare storia istituzionale e politica della Sardegna, emergendo e inabissandosi nella



coscienza quale portato dei successi e delle disavventure della storia.

Costruire oggi l'identità politica ed istituzionale della Sardegna significa disegnare ed attuare un modello di *governance* territoriale che sappia interpretare in termini normativi ed organizzativi le peculiarità geomorfologiche, storiche, corografiche e di mobilità dell'Isola, dando alle istituzioni un assetto estensivo che favorisca la sopravvivenza delle comunità locali.

La proposta politica che formuliamo è innanzitutto orientata a:

- a) Ridefinire gli spazi di autogoverno, i poteri e le risorse della Sardegna mediante un nuovo Statuto di Autonomia Speciale, la cui elaborazione sia affidata ad un'Assemblea Costituente del Popolo Sardo; l'attuale Statuto infatti, con le sue istituzioni, ha varcato la soglia dei settant'anni. La nostra Eleonora d'Arborea introduceva il suo aggiornamento di una rinnovata *Carta de Logu* per la ragione che di anni ne erano trascorsi appena sedici.

- b) Rivendicare dallo Stato la definizione delle vertenze aperte in materia di entrate e di accantonamenti, anche rivedendo le norme di attuazione per il calcolo delle quote di compartecipazione ed in particolare delle accise;
- c) Approvare una riforma degli enti locali che ponga al centro i Comuni sardi come elemento fondante dell'architettura istituzionale ed affidi loro quante più competenze, con le relative risorse, possano svolgere autonomamente in ossequio ad un principio di sussidiarietà. Attribuisca alla Regione compiti di programmazione generale, vigilanza e controllo, regia ed esecuzione di azioni strategiche di grande interesse.
- d) Ripristinare quale ente intermedio tra Comuni e Regione, le sole Province, dotate di legittimazione popolare diretta, con funzioni e risorse ben precisate e conseguente abrogazione di tutte le ulteriori forme aggregative stabili o temporanee tra enti locali a partire dalle Unioni di Comuni;

- e) Definire la forma di governo e riformare coerentemente gli assetti organizzativi della Regione sia per la direzione politica che per la struttura burocratica, partendo dal superamento della L.R. n. 1/77 e della L.R. n. 31/98.
- f) Riformare gli Enti, le Agenzie e gli Istituti regionali, esaltandone le funzioni strumentali al soddisfacimento di particolari categorie produttive o di interessi pubblici anche mediante una significativa semplificazione ed accelerazione delle pratiche;
- g) Avviare un percorso di aggiornamento, riqualificazione e progressione del personale del sistema regione, finalizzato ad un percorso motivazionale che lo renda protagonista della stagione di riforme e cambiamento che la politica vuole affermare.
- h) Abrogare l'attuale legge statutaria elettorale ed approvare una nuova norma in grado di dare equa rappresentanza ai territori ed alle differenti sensibilità politiche presenti

nell'Isola, ferme restando le esigenze di governabilità e di stabilità del sistema;

- i) Rivendicare il riconoscimento di una soggettività internazionale per la negoziazione con l'UE di particolari forme di applicazione dei Trattati e dei Regolamenti al fine di compensare gli svantaggi strutturali permanenti derivanti dalla condizione di insularità con particolare riferimento all'energia, ai trasporti, alla zona franca, alle misure di incentivazione per le imprese, al regime IVA e fiscale;

Mutuando le parole di **Mario Melis**, potremmo dire con certezza che nella costruzione dell'identità politica ed istituzionale della Sardegna, dovremmo dare risposta alle *“rinnovate domande dell'autonomia”*, tra le quali *“vi è quella dell'identità culturale, come processo di riappropriazione dell'identità etnica di ogni popolo che vuole restare sé stesso, che non accetta né prevaricazione né estinzione, ma fa*

*riemergere prorompente la propria soggettività culturale, etnica e quindi politica, perché il dialogo sia reale: non vi è dialogo, infatti, fra chi non esiste e chi invece, prevaricando gli altri, li estingue. Il dialogo è possibile solo fra pari dignità, fra pari titolarità e soggettività politiche. Ecco il nuovo concetto di democrazia: l'autonomia passa attraverso questi valori. Certo l'economia, lo sviluppo, sono processi importanti, ma al fondo sono i valori quelli che contano: il diritto al lavoro, la solidarietà, la collettività nazionale, la soggettività politica dei gruppi che compongono la comunità statale. La Regione deve finalmente riuscire ad esprimere capacità reali nel concorrere alle grandi scelte della programmazione, nazionale ma anche europea. Questo è il ruolo della regione. ...[...]. Altrimenti si è sudditi e non cittadini, destinatari di decisioni pensate all'esterno ed attuate poi nella periferia. Nessuno accetta più di essere periferia e suddito di decisioni centralistiche prese*

*al vertice da poteri lontani e indifferenti, incapaci di cogliere i fermenti nuovi che rivitalizzano le società.”*

## §. UNA PROPOSTA FEDERALISTA PER L'ITALIA SU INIZIATIVA DELLE ISTITUZIONI SARDE.

La lingua e la storia fondano con la cultura la nostra identità di popolo nei confronti dell'Italia, dell'Europa e del contesto internazionale. Secondo il nostro carattere particolare intendiamo ricostruire un'identità economica, rivisitare l'identità comunitaria della nostra società, dei nostri territori, delle istituzioni.

Mentre noi ci consumiamo nella polemica della cronaca locale, tre Regioni del Nord Italia – il Veneto, la Lombardia, l'Emilia Romagna - si pongono in termini nuovi e contrattuali con lo Stato italiano segnando il passo rispetto alle restanti istituzioni regionali e riaprendo la questione del regionalismo differenziato.

Credo che Noi tutti, Consiglio regionale e Giunta, maggioranza ed opposizioni, dobbiamo avere il coraggio e la forza di riprendere in mano, insieme, la questione sarda ancora non risolta nei suoi termini storici. In questa sede e nell'occasione dell'avvio del mandato, chiedo a questo Consiglio di fare propria l'iniziativa che l'Esecutivo intende attivare immediatamente per riunire in Sardegna i rappresentanti delle Regioni ad autonomia differenziata per un complessivo rilancio delle ragioni della *specialità* e per avviare un confronto approfondito con le restanti realtà regionali sull'ipotesi di riaprire il percorso di una riforma in senso federale dello Stato, finalizzata a ricostruire un'Europa federale dei Popoli e delle Regioni secondo la lezione di Camillo Bellieni e di Antonio Simon Mossa.

Già cento anni fa, infatti, il Partito Sardo d'Azione cercò la soluzione alla crisi sarda, insieme con le proposte economiche della zona franca e del cooperativismo nell'economia agricola, con

la proposta di ricostruzione delle istituzioni italiane attraverso una via federalista.

Con *'sa Die'* abbiamo celebrato una rivolta popolare ed una vittoria che ha aperto ai Sardi il tempo della modernità, ha visto il popolo della città mettersi alla testa anche dei diritti delle più lontane comunità, ha mostrato una classe dirigente riconoscibile.

Anche noi tutti, oggi, a distanza di decenni dobbiamo dimostrare di essere una classe dirigente all'altezza delle sfide che ci attendono. Dovremmo essere soggetto propulsore di una sinergia tra popoli e territori che coinvolga anche le tante nazioni senza stato d'Europa e le regioni insulari del Mediterraneo, che condividono con noi problematiche e svantaggi ben noti.

Nel frattempo diventa urgente la ridefinizione degli elementi caratterizzanti la questione sarda nei ruoli funzionali (servizi e servitù) svolti dal nostro territorio a favore dello Stato e delle comunità del Continente e nelle risorse e nei diritti negati nella lunga fase storica dell'Autonomia speciale, limitata ed



intermittente. Non vi è dubbio, infatti, che la premessa di una ricostruzione federale dell'Italia comporti la risoluzione dei fattori di dipendenza e/o di abbandono sperimentati nella continuità dei rapporti con lo stato.

#### §. IL DIPARTIMENTO DELL'IDENTITÀ.

Per il coordinamento, la proposta ed il supporto tecnico-culturale all'attuazione del programma e delle politiche attive di costruzione dell'identità sarda nei diversi settori di intervento, dovrà essere istituito presso la Presidenza della Regione uno specifico "*dipartimento dell'identità*", al quale attribuire risorse umane di alto profilo professionale ed esperti nel campo dell'amministrazione, della cultura, dell'antropologia, della sociologia e dell'economia. Il dipartimento dell'identità avrà principalmente quattro grandi aree di intervento:

- 1) lo sviluppo dell'identità linguistica e culturale dei Sardi all'interno dell'operare dell'Amministrazione e nel sostegno

alla migliore applicazione delle leggi sulla lingua e sulla cultura sarda;

- 2) il supporto sulle tematiche istituzionali, per la riscrittura dello Statuto e della legge statutaria e la riforma della Regione;
- 3) la cura e la promozione dei 'segni' e dei simboli identitari, come ' *sa Die de sa Sardigna*', la bandiera e l'inno nazionale sardo.
- 4) sviluppare e favorire il confronto dell'identità sarda con il 'popolo de su disterru', i nostri fratelli d'oltremare presso i quali vorremmo essere maggiormente presenti restituendo loro il giusto protagonismo e la possibilità di rendersi partecipi della vita sarda e della vicenda storica dell'Isola.

## §. RAPPORTI TRA REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA E UNIONE EUROPEA

Indubbiamente appare necessaria un'attività finalizzata a rendere più forte la partecipazione delle Regioni ai processi decisionali comunitari, come anche si desume dalle iniziative dell'Unione, conseguenti al *“Libro Bianco sulla Governance Europea”*, allo scopo di consentire una maggiore cooperazione e dialogo, anche istituzionali, tra Regioni e Commissione Europea. Si fa sempre più forte, cioè, l'esigenza di *“portare le Regioni in Europa”*, soprattutto attraverso l'introduzione, nella legislazione vigente, di nuovi percorsi codificati, che consentano alle Regioni di ottenere un ruolo diretto più specifico e determinato: non più cioè come meri organismi consultivi a livello nazionale e comunitario, ma con una partecipazione più specifica che imponga il raggiungimento di un maggiore accordo fra le istanze dei cittadini e le decisioni delle istituzioni. Del resto, le differenziazioni, pur presenti tra i

vari sistemi e spesso all'interno degli stessi, non fanno venir meno *“una linea di continuità”*.

Non c'è dubbio che la globalizzazione stia incidendo profondamente anche sotto questo profilo. L'obiettivo della globalizzazione è infatti evidente: incorporare in una singola società universale le persone di tutto il mondo e quindi creare le condizioni di un'omologazione culturale facendo leva su pochi *mass media* particolarmente influenti. Si tratta di un processo che è in atto da diversi decenni e che però negli ultimi anni ha avuto una forte accelerazione, dovuta, secondo il Fondo Monetario Internazionale a quattro fattori: le transazioni commerciali; gli aumenti di capitale e i relativi movimenti; i processi migratori; la diffusione delle conoscenze.

Per quanto riguarda le nostre problematiche, il pericolo maggiore è dato dal fatto che la globalizzazione rischia di far scomparire le specifiche caratteristiche culturali, poste alla base delle differenziazioni autonomistiche e che hanno

sicuramente un effetto positivo sulla civiltà, contribuendo a rendere utili le varie differenze.

Di qui l'esigenza che venga incrementato e stabilmente previsto un ruolo decisivo delle Regioni, nella fase attuativa del diritto e delle decisioni comunitarie, che, se unito alle prerogative riconosciute anche nella fase ascendente, determineranno una partecipazione assolutamente decisiva e rilevante delle autonomie in tutti i processi di carattere comunitario.

In altre parole, siamo in presenza di un processo assolutamente giustificato, e direi naturale, che oggi deve essere rafforzato e consolidato, anche a fronte di fattori che non sempre si manifestano con esito positivo, delle Comunità interessate. Ciò perché la globalizzazione tende a favorire l'omogeneizzazione delle diversità culturali, quali quello dell'accrescimento delle differenze tra le varie componenti sociali, etniche e religiose, con la conseguente cancellazione

delle radici etniche, e quindi delle identità. Soltanto un forte assetto autonomistico è in grado di preservare le istituzioni europee e contrastare gli effetti negativi della globalizzazione, che invece resistono alla semplice azione degli Stati singoli.

Il rafforzamento deve interessare soprattutto le Regioni, e comunque le autonomie territoriali maggiori come la nostra, garantendo loro un ruolo autonomo e determinante sia nella fase ascendente (*bottom up*), che in quella discendente (*top down*) dei rapporti comunitari. In altre parole, le autonomie territoriali devono diventare un dato strutturale delle istituzioni europee, a garanzia delle esperienze e delle prerogative delle diverse popolazioni interessate. In tal modo sarà attuato pienamente il principio di sussidiarietà e le autonomie territoriali avranno la possibilità non solo di far parte dell'Assemblea legislativa dell'Unione, ma anche di adire la Corte di Giustizia a tutela delle loro prerogative.

## §. RAPPORTI TRA REGIONE SARDEGNA ED ENTI LOCALI

Mi chiedo se l'art. 44 del nostro Statuto Speciale, che prevede la Regione come Ente di legislazione, programmazione e controllo, e gli Enti Locali come organismi di gestione, sia ancora uno dei punti fondamentali del nostro ordinamento giuridico e conservi pertanto assoluta attualità.

In passato, tale disposizione è stata sottovalutata ed interpretata in modo spesso totalmente difforme. A noi pare che oggi debba tornare al centro della disciplina dei rapporti tra Regione ed Enti Locali.

Ci proponiamo pertanto di riservare alla Regione, in linea di principio, le fondamentali funzioni legislative, di programmazione e controllo, trasferendo agli Enti Locali la maggior parte delle funzioni gestorie ed esecutive, e mantenendo in capo alla Regione le sole funzioni amministrative che abbiano un contenuto e carattere riferibili alle sue caratteristiche ed al proprio intero territorio. Ciò

appare conforme anche al principio di sussidiarietà, consacrato nella nostra Costituzione, ma anche nella disciplina europea, in base alla quale le funzioni esecutive devono essere allocate nei diversi Enti, in rapporto al loro valore, contenuto ed efficacia, anche sotto il profilo territoriale.

Naturalmente, tale intendimento ha diverse conseguenze anche in ordine al nostro programma.

La prima consiste nel fatto che gli Enti Locali devono essere posti al centro dell'attività esecutiva, e quindi valorizzati anche per il fondamentale rapporto diretto e immediato che essi hanno con i cittadini. A nostro giudizio si tratta di un orientamento assolutamente decisivo ed in linea con il basilare principio secondo cui la sovranità appartiene al popolo: ciò comporta quindi che vengano rispettate le condizioni e gli assetti che definiscono un rapporto più immediato tra cittadini e istituzioni.



La seconda conseguenza riguarda la necessità che vengano ripristinate le Province, come Enti intermedi assolutamente necessari per l'esercizio delle funzioni esecutive riconducibili a tale ambito.

Abbiamo anche già potuto constatare gli esiti negativi che si sono prodotti a seguito della svalutazione del ruolo delle Province, con riferimento alle funzioni amministrative loro riservate, cadute nell'abbandono, con gravi conseguenze addirittura sulla sicurezza dei cittadini. Basti pensare a ciò che sta accadendo in tema di manutenzione della viabilità provinciale. Non si tratta di una rivalutazione a vantaggio del ceto politico in senso stretto, ma di una misura assolutamente indispensabile, sia perché consente di ripristinare un rapporto diretto con i cittadini, sia perché garantisce nel miglior modo possibile l'esercizio delle funzioni amministrative a livello intermedio.

La terza conseguenza riguarda la necessità di una revisione totale di tutti gli Enti e gli organismi che sono stati creati anche nella nostra Regione e ai quali è stato riconosciuto un ruolo specifico e rilevante, che però spesso ha portato non solo ad un esagerato numero di Enti autonomi secondo la formula: ad ogni funzione deve corrispondere un Ente; ma ha anche sottratto gli stessi Enti al controllo degli organi di carattere più strettamente politico e quindi alla verifica di ogni rapporto di collaborazione e contatto con i cittadini e gli Enti Locali rappresentativi dei medesimi.

Sarà dunque necessaria un'attività di revisione di tutti questi Enti per ricondurre il loro assetto ai principi decisivi della prevalenza degli elettori e della loro diretta espressione a livello istituzionale e organizzativo.

## §. SEMPLIFICAZIONE DELLA DISCIPLINA LEGISLATIVA REGIONALE

Un'attenzione particolare va riservata anche al problema della legislazione regionale e al modo con cui essa si è formata nei precedenti decenni.

Siamo in presenza non solo di un numero abnorme di provvedimenti normativi, intervenuti spesso in forme contraddittorie e disomogenee, ma anche di procedure ingiustificatamente complesse e spesso tortuose, aggravate da adempimenti e interventi non sempre necessari.

Ci proponiamo di effettuare una disamina completa e dettagliata della legislazione regionale in vigore, allo scopo di pervenire ad una sua radicale semplificazione, quanto ai procedimenti previsti, al tempo necessario per la loro attuazione, alla limitazione ai soli interventi degli organi amministrativi competenti, alla durata degli stessi procedimenti.

Oggi il nostro assetto sociale e produttivo richiede che gli organismi di rilievo pubblicistico provvedano ad esercitare le loro funzioni nel minimo tempo possibile, considerata non solo l'urgenza dei tempi in cui devono intervenire, ma spesso l'incidenza decisiva che essi hanno sugli obiettivi di carattere economico e sociale.

Per il raggiungimento di tali fini semplificatori, saranno costituite apposite Commissioni di esperti, provenienti in massima parte dagli uffici interni della Regione e con un numero assolutamente limitato di esterni particolarmente qualificati.

L'obiettivo è quello di accorpare la legislazione regionale in appositi testi unici, riferiti a materie con caratteristiche peculiari ed omogenee, anche allo scopo di rendere più semplice l'attività interpretativa e applicativa.

### **“Identità economica”**

( quale modello di sviluppo che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi? )

#### §. IL PUNTO DI PARTENZA ATTUALE DEL SISTEMA ECONOMICO E DELLE IMPRESE.

Il nostro sistema economico produttivo è costituito per il 97% da microimprese; solo 12 imprese superano i 100 milioni di fatturato; il numero medio degli addetti è pari a 3,2 contro i 5,8 nazionale. Esso si caratterizza per una scarsa propensione all'innovazione e una bassa intensità di ricerca e sviluppo che si traduce in bassi livelli di specializzazione orientati verso produzioni tradizionali a basso contenuto tecnologico.

Gli indicatori economici rilevati nel periodo 2014 – 2018 hanno certificato l'impoverimento della nostra Regione il cui Pil passa dal 76 al 71 per cento della media europea. Tant'è che la stessa Commissione Europea ha declassato la Sardegna di una categoria riportandola da regione *“in transizione”* a *“meno sviluppata”*.

Non può certamente essere ragione di consolazione il fatto che in conseguenza di ciò avremo più risorse dall'Unione Europea nella prossima programmazione 2021-2027!

Sono mancate scelte di programmazione che tendessero a superare davvero il *gap* esistente nel sistema economico produttivo tra la nostra regione e le altre, soprattutto orientando le scelte alla valorizzazione dei punti di forza endogeni, rappresentati dall'immenso patrimonio materiale ed immateriale di peculiarità e specificità che rendono l'Isola unica nel mondo.

Si sono invece frazionate le risorse in una pluralità di bandi, standardizzati rispetto alle altre realtà italiane ed europee, per concedere contributi e finanziamenti alle imprese nei più disparati settori. Bandi, peraltro, che non hanno prodotto alcun risultato concreto per effetto di un eccesso di complicazioni documentali e burocratiche, che porta i tempi di intervento a livelli insostenibili.

Basti pensare che a tutt'oggi le imprese che hanno partecipato ai bandi per la competitività ( T2 e T3 ) nel lontano 2015 non hanno ancora avuto alcuna risposta!

Dobbiamo superare le vecchie logiche e concezioni di assistenza dando risposte concrete alle domande nuove che il nostro tessuto produttivo ed imprenditoriale ci propone. Non

servono annunci trionfalistici di risorse stanziare che, però, non giungono mai a destinazione. E' il momento di cambiare approccio e filosofia di intervento passando dal "creare facili illusioni" al "fare concreto", che consiste nel dare certezze sui tempi e sui diritti, su cosa si possa fare affidamento e su cosa no, su quali siano le linee di tendenza della programmazione economica regionale.

Non esiste una ricetta facile ma un dato è certo: quelle utilizzate finora non hanno migliorato la situazione economico-produttiva e occupazionale della Sardegna:

- Il numero di occupati nel periodo dal 2010 al 2017 è diminuito di oltre 40 mila unità;
- la spesa media delle famiglie si è ridotta in termini nominali del 18%;
- Il tasso di disoccupazione è pari al 17%;
- Il tasso di disoccupazione giovanile supera il 40%.

Dobbiamo quindi lavorare perché il nostro sistema impresa riprenda vigore, consapevoli come siamo che il lavoro viene creato solo se le imprese operano in un contesto, anche sociale, coerente con le loro politiche di sviluppo e di crescita.

Per questo andremo a definire un vero e proprio *PIANO INDUSTRIALE DELLA SARDEGNA* che coinvolgendo le varie

competenze riesca a mettere finalmente in rete la programmazione socio economica. Abbiamo visto troppe volte, in questi anni, annunciare i cosiddetti “Piani Strategici”...

Non può esistere un piano strategico per il turismo che non tenga conto delle necessarie complementarietà con gli altri settori dell’economia, con la rete di infrastrutture, con le politiche della formazione professionale, con le politiche urbanistiche, con le politiche dei trasporti. Ecco perché diventa imprescindibile parlare oggi di *Piano Industriale* che includa in un unico omogeneo progetto l’essere Sardegna e che risponda principalmente a una domanda: *Quali risultati si vogliono ottenere in termini di sviluppo, reddito, occupazione e in che modo si possono ottenere?*

Siamo convinti che il tessuto imprenditoriale sardo sia in grado, se supportato adeguatamente dalle Istituzioni con una programmazione consapevole e sostenibile, di dare le giuste risposte in termini di reddito e nuova occupazione.

Intendiamo attivare un sistema virtuoso che consenta alle imprese di affrontare le sfide competitive in modo più efficace.

Ad esempio:



- sviluppando adeguate politiche di accesso al credito mediante il rafforzamento dei Consorzi Fidi e favorendo accordi tra sistema del credito e Imprese;
- eliminando l'eccessiva burocrazia che va ad incidere negativamente sui processi decisionali delle imprese;
- migliorando le politiche di formazione professionale che sia orientata anche verso l'implementazione di una nuova cultura manageriale;
- Favorendo la costruzione e il potenziamento delle reti di imprese;
- Un elemento fondamentale sarà l'implementazione di adeguate strategie che favoriscano lo sviluppo di processi di internazionalizzazione delle imprese.

## §. GOVERNARE IN COSTANTE EMERGENZA.

Lo sviluppo economico sardo ha iniziato il suo declino in conseguenza di processi economici e geopolitici internazionali e nazionali (italiani) indipendenti dalle nostre ragioni e contro la volontà della grande parte della nostra classe dirigente politica, imprenditoriale e sindacale. Negli anni della costruzione e poi della rottura dello sviluppo industriale distorto intrapreso alla fine degli anni cinquanta ed esplicitatosi nelle sue conseguenze sul finire degli anni settanta dello scorso secolo, la grande parte dei presenti non era ancora nata o si apprestava all'ingresso nelle scuole elementari.

Siamo gli eredi di quella situazione che non ha avuto tuttora soluzioni credibili. Nonostante sacrifici e dure battaglie istituzionali e sociali il sistema economico sardo ha perso le verticalizzazioni della petrolchimica, le fibre e il tessile ad esse collegato; della metallurgia dell'alluminio non resta che qualche speranza frutto della costanza di un gruppo di lavoratori, mentre

del piombo-zinco la sola Portovesme srl mantiene una continuità legata al servizio di ultima pulizia dei fumi d'acciaieria.

L'Eni ha parlato e trattato di chimica verde, ma non ha certo entusiasmato agricoltori e popolazione l'ipotesi di utilizzare la cosiddetta '*chimica verde*' per trasformare in campi di cardi o di canne le nostre poche pianure irrigate.

Ne parlo a questo Consiglio ed in questa occasione non certo per responsabilizzare chi ci ha preceduto, ma per renderci tutti insieme più consapevoli delle difficoltà che ci attendono.

Da qualche decennio, mentre continua l'opera di contenimento del declino industriale, ci muoviamo nella direzione della promozione delle nuove tecnologie legate al progredire delle scienze, nell'ammodernamento e nell'implementazione del settore agricolo e nel considerare potenzialmente trainante il settore turistico. A questi ultimi due settori si applica in pieno la caratterizzazione identitaria frutto della congiunzione tra le nostre

risorse naturali e produttive ed il saper essere ed i saper fare dei Sardi.

L'affermazione condivisa di *'prima i Sardi'* anche nell'economia agricola e turistica guida la consapevolezza che sono soprattutto la nostra competenza e responsabilità a consentirci di essere *'padroni'* in casa nostra. Troppo spesso, in altri tempi ed occasioni, i beni della Sardegna - da noi non valorizzati - hanno fatto la fortuna di altri e non pochi tra di loro hanno trovato il modo di arricchirsi lasciandoci le briciole e quasi sempre gli scarti.

#### §. UN *NEW DEAL* PER LA SARDEGNA.

Da troppo tempo, nelle considerazioni private della classe dirigente sarda sembra aver preso il sopravvento un senso di frustrazione e di impotenza rispetto alle dinamiche economiche della globalizzazione ed all'assenza di risultati concretamente apprezzabili delle politiche messe in campo in diversi settori.

Dinanzi alle sempre crescenti e pressanti domande che la società sarda quotidianamente propone, soprattutto sul versante occupazionale e del reddito, gli strumenti tradizionalmente disponibili si sono oggettivamente e progressivamente ridotti, depauperati, essendo finanche superati da nuovi assetti ed equilibri realizzatisi su una scala decisamente più grande rispetto al contesto isolano. Il settore pubblico vive oggi una condizione di profonda sofferenza e si deve avere il coraggio di puntare con forza sul mondo imprenditoriale e delle imprese, anche cooperativistiche, per creare occupazione.

E' per questo che voglio condividere con quest'Aula il senso di gratitudine e di ammirazione che provo per il contributo offerto alla società sarda da coloro che con il lavoro proprio, ed organizzando quello altrui, valorizzano le nostre risorse trasformandole in ricchezza.

Nel corso del mio mandato non mi stancherò di esprimere questa convinzione: l'importanza dell'intraprendere, in tutti i

campi delle attività dove è capace di esprimersi l'attività operosa degli attori dell'economia, degli uomini delle professioni, degli artigiani, degli agricoltori e dei pastori, di tutte le persone dedite al lavoro, che siano dirigenti, intermedi o lavoratori di base.

Ma c'è chi non può o non sa. Per queste persone, da anni si sono intraprese politiche attive per il lavoro, delle cui esperienze positive siamo chiamati ad essere gelosi custodi nell'intento di continuare quanto di buono è stato praticato in Sardegna cercando di integrarlo con il meglio delle *best practices* internazionali.

Abbiamo quindi bisogno di tutti per risalire la china.

La pratica cancellazione della preesistente struttura industriale, l'insufficiente contributo dell'agricoltura e della pastorizia alla piena risoluzione della nostra sovranità alimentare, l'indebolimento di aspetti essenziali della nostra vita sociale – la famiglia e la scuola tra essi – una non dissimulabile fragilità culturale invocano, oggi in Sardegna politiche nuove.

Abbiamo bisogno e siamo capaci di offrirci nuovi orizzonti, dobbiamo stimolare capacità di ideazione e di progetto, abbiamo bisogno di creatività.

*“Ma qui è il nodo centrale della questione. Abbiamo noi la forza morale di creare nel nostro organismo, di fare balzare fuori dall’oscura matrice della storia, una nazione sarda, concreta individualità che abbia un suo compito ed una sua funzione nella vita europea?”* (Camillo Bellieni, *La Voce*, 31 dicembre 1920, *I sardi di fronte all’Italia*).

Forza morale, in sardo si dice ‘*animu*’, che significa anche coraggio. Ciascuno risponda a suo modo e, anzitutto, dentro di sé. Quindi bisogna darsi la mano. Una fila di mani strette a formare la catena che ci lega in un destino comune.

### **“Identità territoriale e ambientale”**

( come governare il nostro territorio, come abitarlo, preservarlo o trasformarlo a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi? );

Una questione fondamentale che la politica sarda oggi deve porre al centro delle proprie riflessioni è l'identità territoriale, nella sua specificità di territorio *fisico e antropico*, di un particolare modo di abitare la terra, di una antropologia dello spazio lavorativo e comunicativo. Territorio come risorsa, tanto come giacimenti storico-archeologico-artistici e antropologico-culturali, quanto come preziosa risorsa ambientale e turistica, ma soprattutto come potenzialità di sviluppo economico di un nuovo modello di produzione agro-pastorale, modello da elaborare e costruire.



Il paesaggio sardo è davvero un *unicum* e per questo la costruzione di un'identità paesaggistica assume grande rilevanza.

Potremmo definire il paesaggio come la *facies*, il volto della Sardegna: come si è configurata la fisionomia territoriale lungo il percorso storico, come testimonianza di un determinato rapporto con la natura nell'esercizio delle proprie attività economiche e come rapporto comunicativo. Dunque relazione produttiva tra paesaggio ed economia.

Le offese al paesaggio sardo sono state inferte sempre da interessi esterni, offese che si sono tradotte drammaticamente in danni economici incalcolabili: la deforestazione della Sardegna nell'800 (è rimasto solo un quinto dei boschi sardi, a favore della rete ferroviaria e dei cantieri navali italiani), lo sfruttamento delle miniere a profitti capitalistici esterni con lascito delle scorie che richiedono spese incalcolabili per un risanamento; l'industrializzazione petrolchimica di Porto Torres o Ottana che ha creato un deserto di disoccupazione e inquinamento; la nuova

illusione della *chimica verde* che intendeva mettere a dimora il territorio settentrionale dell'isola a cardo e la parte meridionale a canne.

Il pericolo ora viene da un incontrollato incremento dell'eolico e del solare. Favorevoli certamente allo sviluppo dell'energia pulita ma nei luoghi deputati e secondo regole ben precise.

La scommessa è questa: come tradurre la singolare identità territoriale e ambientale in risorsa economica? Viva anche l'industria, assolutamente necessaria, ma non inquinante e a profitto dei sardi.

Anche il discorso sul turismo deve configurarsi nel più vasto tema della territorialità e dell'ambiente, che non vuol dire essere contrari allo sviluppo turistico, risorsa fondamentale, bensì occorre che lo sviluppo turistico non si traduca in semplice speculazione edilizia, in uno stravolgimento dell'identità costiera della Sardegna senza senso né progetto. E comunque, ritorna la

domanda: *sviluppo turistico a profitto dei sardi o di altri?* Vengano pure i capitali stranieri, la Sardegna ne ha bisogno, ma *quale profitto ai sardi e quali costi ambientali da pagare?*

Il tema dei vincoli sarà affrontato nell'ottica di garantire il giusto temperamento tra lo sviluppo e l'esigenza di conservazione. Il punto di equilibrio non potrà prescindere dall'introduzione di una valutazione della qualità architettonica e paesaggistica degli interventi e della loro idoneità a concorrere alla definizione dell'identità territoriale e turistica dell'Isola.

In questo senso e sotto il profilo normativo sarà proposta una legge che stabilisca un nuovo equilibrio tra urbanistica, edilizia e paesaggio in grado di restituire certezza del diritto ai cittadini ed agli operatori, semplificazione delle procedure e rilancio del comparto.

## §. LE COMUNITA'.

Anche la Sardegna è parte del processo mondiale di aumento dell'urbanizzazione e del conseguente spopolamento delle zone rurali. Ma la velocità e l'entità fanno prevedere per noi esiti più preoccupanti.

La grave situazione del presente rappresenta l'esito delle politiche di settant'anni, perciò le proposte risolutive devono darsi progetti da avviarsi immediatamente ma dal respiro temporale futuro altrettanto lungo. La questione dello spopolamento dei paesi non potrà mai risolversi se non in presenza di un intervento a tutto campo, negli aspetti culturali, istituzionali, politici, sociali ed economici.

Considerando per un attimo il solo aspetto territoriale, non si potrà intervenire nei paesi senza ragionare sul ruolo passato e futuro delle città, di Cagliari e Sassari innanzitutto. La programmazione delle risorse umane e materiali da distribuire nei territori, la definizione delle istituzioni del futuro della Sardegna e

l'articolazione territoriale delle stesse con i loro gangli operativi non potranno esimersi dal considerare le condizioni dell'orografia e dalle ragioni della storia, non meno che tenere conto dell'accesso a nuove funzioni istituzionali, economiche e sociali da parte di città e comuni che vedono tramontare funzioni e ruoli precedenti.

Sul punto merita un cenno per l'attualità che conserva nello stimolare una riflessione operativa il c.d. *"documento Soddu"*, ultimo atto del periodo dell'unità autonomistica, definitivamente interrottasi nel 1980: *"la riforma della Regione si fonda soprattutto su una diversa distribuzione dei poteri reali, che veda come protagonisti della politica regionale e dello sviluppo gli enti locali. Anzi, intorno agli enti locali dovranno avere rilevanza le forme di partecipazione democratica nella sfera economica, politica, sociale e culturale. I poteri di base diventeranno così i soggetti primari dell'autonomia"*.

### **“Identità turistica”**

( quale tipo di turismo per i sardi, a vantaggio dei sardi? )

Il posizionamento attuale del turismo in Sardegna, è caratterizzato da un tratto di sviluppo “*spontaneo*”. Non è dunque il frutto di un piano pensato e ritagliato sul territorio ma, piuttosto, il risultato delle intuizioni e delle capacità di grandi e piccoli imprenditori che nel corso degli ultimi cinquant’anni hanno impegnato il proprio talento e le proprie risorse, dando vita così al comparto turistico sardo. Con l’affermarsi della “*destinazione turistica Sardegna*” è cresciuto, secondo convulse dinamiche endogene ed esogene e senza alcun piano strategico o programma di sviluppo regionale, il numero degli alberghi e delle aziende turistiche che compongono l’intera filiera, aumentando notevolmente quantità e professionalità dell’occupazione.

Oggi, però, che vengono meno le condizioni di partenza lo sviluppo si arresta: diviene sempre più raro trovare investitori disponibili a realizzare nuove iniziative turistiche in Sardegna. Bisogna considerare che, spesso, è difficile perfino eseguire una semplice manutenzione di un albergo o ampliare le strutture esistenti e dotarle dei nuovi e necessari servizi. D'altronde, in un contesto che non consente neanche di pulire una spiaggia dalle alghe o porre temporaneamente una semplice rete da *beach volley* senza infrangere una norma di legge, diventa difficile immaginare uno sviluppo di dimensioni significative, pur nel rispetto dell'ambiente.

#### §. LO STATO ATTUALE.

I limiti della crescita dell'ospitalità turistica in Sardegna dipendono, in buona misura, dal fatto che l'attività principale è ormai totalmente globalizzata. L'appetibilità delle nostre attrazioni turistiche, per quanto rilevanti, si deve confrontare con quelle di

altri paesi, che spesso possono contare su elementi competitivi determinanti come i minori costi di produzione, la facilità di accesso alla destinazione o le condizioni climatiche più favorevoli e normative più semplici e favorevoli per l'impresa.

Questo è ancora più vero per l'offerta dei servizi turistici di massa e, comunque, del livello medio al quale in larga misura la Sardegna si rivolge e nell'ambito del quale registriamo una nostra sempre minore competitività.

Per favorire lo sviluppo del sistema dell'ospitalità turistica in Sardegna e ricreare le condizioni migliori per il consolidamento e la crescita della destinazione esistono alcuni ostacoli da rimuovere, tra i quali:

**1. Trasporti da e per la Sardegna:** le difficoltà di avvicinamento alla Sardegna sono sempre esistite ma in più, rispetto al passato, deve essere considerato che la raggiungibilità della destinazione è diventato il più importante *driver* per la scelta di un viaggio. Pertanto, se la destinazione è collegata direttamente



al bacino d'utenza risulta appetibile; quando viceversa per raggiungere la propria méta è necessario un doppio volo la stessa destinazione non risulterà più una scelta primaria per il proprio soggiorno. La facilità con cui ci si reca e si riparte da una destinazione è preconditione essenziale nella valutazione complessiva dell'*appeal* percepito della destinazione stessa, il tutto a costi contenuti e competitivi con altre realtà.

Occorre un impegno concreto per affrontare e risolvere con efficacia i trasporti a servizio della destinazione, migliorandone sensibilmente i collegamenti, soprattutto aerei, da e per l'isola, ma non trascurando quelli marittimi sia per i passeggeri che per le merci. Per lo sviluppo del settore turistico è essenziale poter contare su connessioni aeree come detto a prezzi bassi e con frequenze sufficienti per favorire la creazione di un'offerta competitiva occorre quindi migliorare e far crescere ancora di più gli aeroporti. Risulta vincente e, dunque, necessario superare i modelli di concentrazione del traffico aereo solo sugli hub di

Roma e Milano e riaprire una rete di collegamenti diretti con le città medie italiane ed europee.

**2. Trasporti interni:** l'appetibilità dell'offerta sarda, soprattutto quella dei periodi meno balneari, è compromessa dalla inadeguatezza della logistica interna, che soffre di tempi di percorrenza e frequenze degli spostamenti dei turisti che non sono adeguati agli *standard* a cui sono abituati, soprattutto quanti provengono dai principali bacini cui l'isola si rivolge (Germania, UK, Francia, Svizzera, Europa del Nord).

#### §. ABUSIVISMO.

Nei propri numerosi rapporti sul fenomeno, il CRENOS stima il peso del sommerso in Sardegna pari a circa il 73% dell'intero settore turistico. Questo significa che ogni qualvolta incrociamo 4 turisti uno di loro rappresenta un'opportunità di sviluppo economico per la nostra isola con tutte le positive ricadute, gli altri tre rappresentano evasione fiscale, tenuta

irregolare di rapporti di lavoro sottopagato, sfruttamento dei servizi pubblici resi dalle amministrazioni pubbliche senza correlato corrispettivo, giustificazione di una diffusa cultura dell'illegalità che ha permesso l'estendersi del fenomeno ai livelli attuali ma anche, ovviamente, una forma reale di attività economica che genera entrate significative. Appare, pertanto, non ulteriormente procrastinabile che la Regione si faccia carico di coordinare le azioni necessarie per contrastare il fenomeno, raccordando l'operato delle amministrazioni locali (Comuni) con gli uffici che si interessano dei controlli amministrativi e fiscali (Agenzia delle Entrate, Guardia di Finanza) e si ponga l'obiettivo di ridurre drasticamente l'evasione derivante dagli abusi anche attraverso l'adozione di uno strumento legislativo che chiarisca cosa è lecito e cosa non lo è.

## §. CONOSCERE PER PROGRAMMARE.

Mancano i dati utili all'analisi e alla comprensione dei flussi turistici in chiave contemporanea. Non possediamo dati certi e in tempo utile e profilati su: presenze, composizione della domanda, tassi di occupazione delle strutture, prezzo medio, tipologia dei turisti, tipologia dei flussi, provenienza, permanenza, tipo di viaggio, motivazioni, metodologia della prenotazione, grado di soddisfazione, reclami, ecc.

A tal fine proponiamo un modello di Osservatorio che preveda due distinte linee di attività: una destinata ad analizzare l'offerta e la relativa filiera (ricettivo, vettori, OTA, TO, AdV, congressi, servizi vari, risorse umane, consumi, produzioni e altro ancora) e un'altra dedicata ad analizzare la domanda, tendente a comprendere e anticipare le dinamiche che inducono le persone a viaggiare e capace di monitorare periodicamente i comportamenti e le intenzioni dei viaggiatori al fine di orientare le azioni di operatori e amministrazioni nei confronti dei vari mercati.

## §. STRATEGIA DIGITALE.

Premesso che oggi non avere una strategia digitale equivale a non avere alcuna strategia, appare che anche in questo senso il sistematico ricorso alle dichiarazioni “strategiche” da parte dei soggetti pubblici disincentivi l’impegno a portare a compimento idee e progetti. Negli ultimi anni, abbiamo assistito a numerose, forse troppe, enunciazioni da parte della Regione delle imminenti “*rivoluzioni digitali*” che si sono purtroppo rivelate fortemente inadeguate e prive degli effetti sperati nonostante i relativi ingenti costi. Le macro-forze che stanno rivoluzionando il mondo del turismo connesso ( *georeferenziazione, internet of everything, big data e relativo big understanding, Intelligenza Artificiale, star rating oppure reviews rating, OTA* ecc) rendono ancor di più l’attuale presenza istituzionale turistica *online* della Sardegna assolutamente lontana dalle esigenze del mercato e degli operatori

ed impongono un intervento rapido, serio e radicale in grado di offrire il necessario supporto allo sviluppo del settore.

#### §. SEMPLIFICAZIONE FISCALE E NORMATIVA.

Sono entrambi elementi essenziali per l'affermazione delle imprese della filiera dell'ospitalità sarda, soggette a una pressione fiscale, anche locale, insopportabile e aggravata da adempimenti burocratici insostenibili.

**“Identità linguistica e culturale, antropologica ed artistica”**

Gli studi più recenti confermano l'importanza di una formazione e di una esperienza plurilinguistica e multiculturale. Tra sardo italiano c'è uno spazio intermedio: ciò che li separa e ciò che li unisce.Cogliere questo spazio significa godere del contributo di entrambe le parlate. L'Italiano entra in contatto con vissuti originari della lingua sarda arricchendosi di nuove esperienze linguistiche. E viceversa. Allo scambio vicendevole si produce un plusvalore incalcolabile e si che è un sistema di relazioni che non si riduce ad un puro e semplice processo di traduzione. Dal bilinguismo non deriva solo un vantaggio per gli aspetti intellettivi e cognitivi del linguaggio ma anche per le ragioni emotive, corporee, libidiche del parlare, del comunicare. Nell'educazione bilingue si potrebbe ricomporre la frattura tra

cultura locale e cultura globale legando l'esperienza familiare e ambientale del ragazzo al più vasto orizzonte delle relazioni

mondiali. Il progetto pedagogico didattico è quello di costruire curricula intermedi che facciano da tramite tra cultura locale e programmi ministeriali a favore di una formazione integrale.

Occorre superare la concezione sottrattiva della lingua quasi che italiano e sardo fossero merci nella concorrenza del mercato in cui l'una sottrae spazio di affermazione all'altro. Le lingue devono porsi nella dimensione dello scambio di doni e non nella logica della concorrenza mercantile.

Per cultura s'intende il saper fare e il saper raccontare la propria storia in atto, come risposta ai bisogni e ai desideri, ai sentimenti e alle ragioni del vivere e del comunicare. La cultura è produzione materiale e produzione di senso. Ciascun prodotto è frutto di una speranza progettuale e di una operazione professionale.

C'è un rapporto strettissimo e necessario tra livello culturale e produzione economica.



Non ha più senso il concetto tradizionale di cultura come un sapere per se stesso: se una idea progettuale non si realizza, non esiste. La cultura non è un dato, bensì un procedere nel cammino sempre nuovo e accelerato dei mutamenti socioeconomici e culturali. È produzione sempre rispondente alla forma del tempo con le sue urgenze. Di conseguenza è fondamentale l'innovazione.

È la premessa necessaria per intendere l'importanza della formazione culturale, nella scuola, nella formazione professionale, nella *scuola impropria* che come ha scritto Michelangelo Pira è costituita dal sapere diffuso nella comunità e nella pratica educante della società.

Il quadro sardo è drammaticamente allarmante: il più basso numero di laureati e di diplomati rispetto alle regioni italiane, il più alto tasso di dispersione scolastica, 25%, una forte emigrazione intellettuale. In queste condizioni, non si elabora conoscenza per dare risposte alle necessità economiche dei sardi.

Di qui la necessità di avviare progetti e programmi capaci di un rinascimento culturale, senza di esso non possiamo dare risposte ai problemi economici, nelle più diverse specificazioni e attività. Abbiamo sperimentato come con i parametri tradizionali di analisi e di rimedi non si siano ottenuti risultati efficaci, si ha bisogno di nuove modalità creative e propositive che provengano da una nuova intelligenza delle cose, delle nostre condizioni e potenzialità.

In verità, abbiamo bisogno di un bagaglio culturale, cioè un sapere programmatico concreto per avviare a soluzione la crisi agro-pastorale, il problema dei trasporti, lo sviluppo dell'artigianato e delle piccole imprese, la produzione di beni di nicchia, un turismo che risponda alla nostra visione antropologica, la valorizzazione del bene ambientale. Si richiedono approcci innovativi per inventare una nuova scena da recitare come protagonisti.

E' sbagliato ritenere che l'informazione sia più importante dell'istruzione e della formazione dei cittadini.

L'investimento nella conoscenza è la formula vincente, sulla quale intendiamo investire risorse finanziarie, fiducia nel progettare, fede nella Sardegna, volontà di partecipazione e responsabilità civica e sociale. Si inizia dal primo gradino per costruire una scala.

**“Identità sociale, del lavoro e della salute”**

(quale modello per creare lavoro, garantire assistenza e salute che vada a vantaggio della Sardegna ed a profitto dei sardi?)

Il Lavoro in Sardegna rappresenta una delle grandi priorità per la quale costruire un modello virtuoso in grado di generare professionalizzazione ed occupazione a partire dalla valorizzazione delle peculiarità della nostra isola.

In particolare, l'obiettivo di favorire l'inserimento ed il reinserimento socio-lavorativo delle fasce della popolazione più deboli e disagiate meglio definiti dalla commissione europea come *soggetti a rischio di esclusione sociale*, si può realizzare creando opportunità per i giovani e meno giovani che si affacciano ad un sistema del lavoro ormai flessibile per definizione ma che tende ad essere esclusivo e non inclusivo.

Da qui parte l'esigenza di disegnare un mercato del lavoro Sardo che tenga conto, guardando al futuro, della nostra specificità con un forte approccio identitario.

La Sardegna è una terra di tradizioni millenarie che il mondo sta scoprendo anche grazie alle tecnologie dell'informazione. Il mercato globale ha fame di culture antiche, di sapori genuini, di aria pura e di tradizioni identitarie ognuna delle quali esige forti professionalità oggi non presenti nel mercato del lavoro e che divergono da quelle generiche richieste dai grandi numeri del turismo seriale e delle produzioni di massa.

Viceversa esiste un'esigenza di lavoro professionalizzato, maturo e ragionato a servizio di un modello di offerta, che promette di far vivere *in loco* quelle emozioni e quegli stili di vita che difficilmente il mondo occidentale può proporre oggi nei paesi a più alta industrializzazione. Sarà nostra cura la valorizzazione delle produzioni tipiche sarde e la valorizzazione delle iniziative a

tutti i livelli, che si possano imporre nei mercati turistici maturi e consapevoli col nostro marchio e la nostra “*way of life*”.

Questo si può ottenere attraverso interventi formativi mirati che partono dall’esigenza del mercato, ma anche da un confronto aperto e internazionale.

La Sardegna non ha – nonostante la sua millenaria tradizione – una vera e propria formazione professionale delle tradizioni per codificare gli usi ed i costumi che il mondo ci invidia. Bisogna mantenere intatta l’arte dei padri coniugandola con dei precisi protocolli che impongano dei canoni per l’utilizzo dei materiali, il *design* e l’identificazione di un marchio di qualità che certifichi non solo la provenienza del prodotto ma anche la tipologia della lavorazione; è tempo di pensare ad una *Scuola Sarda delle tradizioni*, che prendendo spunto dalle ormai celebri produzioni artigianali sia capace di coniugare tradizione, identità e capacità produttiva, rendendo il prodotto sardo identificabile e

non contraffabile, ma soprattutto facendo nascere professioni oggi non presenti nel territorio sardo.

Il sistema *Lavoro Sardegna* deve essere integrato con tutti i soggetti che ne fanno parte a livello regionale e mira a far crescere i Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) attraverso un forte consolidamento del modello organizzativo e semplificazione delle procedure inerenti l'erogazione capillare nel territorio dei servizi di tutti i centri per l'impiego.

L'implementazione della rete territoriale dei servizi per il lavoro favorirà una nuova concezione di servizio a sostegno non solo dei cittadini ma anche delle imprese al fine di un migliore incontro tra domanda e offerta di lavoro favorendo attraverso la costruzione di relazioni stabili e sistematiche con il mondo imprenditoriale, rilevando sul campo i fabbisogni formativi e professionali utili per la progettazione degli interventi di politica attiva del lavoro.

Il sistema dei cantieri comunali deve essere rivisto permettendo ai soggetti che lavorano periodicamente in questi settori di accrescere fortemente la loro occupabilità alla fine del percorso lavorativo tramite formazione specialistica e riqualificazione professionale.

Altro campo di applicazione del sistema cantieri di grande utilità è la Valorizzazione dei beni archeologici.

Il prof. Giovanni Lilliu ha dato un contributo fondamentale all'affermazione degli studi sulla civiltà nuragica, tanto antica quanto ancora da indagare e raccontare. I Nuraghi, maestosa testimonianza del passato, tutt'oggi la più colossale opera architettonica dell'antichità mondiale dopo le piramidi di Giza, non sono più l'unica testimonianza del passato. Le due Università sarde da decenni, nonostante la scarsità di finanziamenti specifici, hanno riportato alla luce tracce di un mondo ancora tutto da esplorare; sono certe ormai in letteratura le connessioni e la rete culturale e commerciale creata nel mondo antico



mediterraneo dai Sardi; sottoterra giace un vasto mondo di testimonianze di pietra da portare finalmente alla luce.

L'Europa, grazie anche al programma ENPI CBC-Med aveva tracciato già nel 2014 una strada che intendiamo continuare a percorrere, e pertanto l'autorità regionale si impegnerà a finanziare i centri di restauro, le scuole di archeologia ed i programmi comunitari di interscambio con i popoli del Mediterraneo.

A supporto delle strategie e delle politiche fortemente connesse con la programmazione 2021 – 2027 si intende creare un vero *Osservatorio sul mercato del lavoro* che fornisca analisi sull'andamento puntuale di interventi di politica attiva del lavoro e fornisca i dati utili alla verifica del raggiungimento dei livelli essenziali delle prestazioni dei servizi del lavoro regionali.

Infine si ritiene imprescindibile attuare interventi formativi sempre più in linea con le esigenze dei mercati, verso l'innovazione digitale che prevede nei prossimi anni la nascita di

nuove professioni ed anche la scomparsa di altre attraverso una riqualificazione capillare delle competenze e delle professioni che stanno cambiando, verso l'attuazione di un sistema di formazione costante durante tutto l'arco della vita (*Long Life Learning*).

Il sistema Lavoro sarà integrato con politiche sociali che prestino particolare attenzione alle dinamiche territoriali e socio-lavorative in stretta connessione con i servizi sociali dei comuni che conoscono il territorio e necessitano di supporto economico presente nella programmazione comunitaria e che risulta non speso nell'ultimo anno per oltre 30 milioni di euro, che rischiano il disimpegno.

## §. LA SALUTE DEI SARDI.

Il sistema sanitario regionale ha subito negli ultimi cinque anni una profonda modificazione che ha portato ad una totale centralizzazione delle decisioni e dei processi, con il risultato di allontanare cittadini e gli stessi dipendenti del sistema sanitario dal concetto comune finora conosciuto di “*servizio sanitario*”.

Tale situazione, viene certificata nei documenti Ministeriali e statistici pubblicati negli ultimi due anni unite alle gravi prescrizioni del tavolo congiunto MEF e Ministero della Salute alla ridefinizione della rete ospedaliera ed all’annunciata riforma sanitaria mai realmente decollata. La conseguenza è stata la perdita di capacità di dare risposte assistenziali adeguate, ma soprattutto il complessivo declino del sistema sanitario sardo verso livelli neanche lontanamente sfiorati in passato che fanno oggi della Regione Sardegna una delle peggiori regioni italiane in termini assoluti.

Alcuni dati sono utili ad esemplificare la situazione dalla quale questa maggioranza dovrà partire.

I tempi medi d'attesa per le prestazioni vedono nell'ultimo anno un raddoppio inaccettabile per effettuare:

- una visita oncologica (da 16 a 32 giorni);
- un elettrocardiogramma (da 49 a 81 giorni);
- un peggioramento di oltre 20 giorni su una mammografia;

Nel complesso, un peggioramento sulla totalità delle prestazioni.

La situazione economico finanziaria è inquietante, affossata da 320,8 milioni di disavanzo ancora non coperto e che ha avuto un *record storico* negativo totalizzato nel 2016 con il disavanzo Sardegna maggiore di tutte le regioni italiane assieme e nonostante i mutui contratti per coprire le perdite che tutti i sardi inizieranno a pagare dal 2019.

La preoccupante analisi del Ministero della salute sulla griglia di valutazione dei Livelli essenziali di Assistenza,

pubblicata alcuni giorni fa, ci vede penultimi in Italia come mai successo in precedenza nella storia del sistema sanitario sardo.

Pertanto, la ferma volontà è quella di modificare gli attuali modelli organizzativi rimodulandoli sul fabbisogno reale degli utenti, restituendo dignità alle professioni mediche dimenticate dall'accentramento di funzioni e messe a dura prova in questi anni, puntando su obiettivi che mirino ad aumentare la qualità e quantità dei servizi erogati.

Il nostro programma vuole fortemente integrare l'assistenza ospedaliera e territoriale in un modello di medicina "locale" vicino al cittadino ed in forte collaborazione con gli enti locali, coniugando sistemi di cura più efficaci all'efficienza produttiva, anche attraverso sistemi di *telemedicina* e *sanità digitale*.

L'unica finalità è dunque quella di creare una relazione solida con l'utente fatta di ascolto, presa in carico, del rispetto dei tempi delle prestazioni e della qualità percepita, coinvolgendo pienamente tutti i protagonisti e gli osservatori che popolano il

mondo complesso della sanità Sarda, per troppo tempo rimasti inascoltati.

E' un sistema che intende rispondere con alta specializzazione, che deve trovare il modo di aggiornarsi ai cambiamenti attraverso una netta riduzione della distanza struttura sanitaria – paziente, unita alla capacità di risposta e sostenibilità delle prestazioni sanitarie.

Si andrà verso una pianificazione e programmazione del sistema sanitario su modelli assistenziali di prossimità con uno spostamento dell'asse di cura sul territorio, del rispetto dei livelli essenziali di assistenza (LEA) che rappresentano uno *standard minimo* da cui partire verso una maggiore qualità delle prestazioni erogate, passando velocemente dall'idea di curare a quella di prendersi cura.

Specifiche ed immediate azioni saranno attivate per la drastica riduzione delle liste d'attesa ed il miglioramento dei tempi di accoglienza e presa in carico nei Pronto Soccorso.

Dal punto di vista dell'architettura istituzionale del sistema sanitario, sarà superata la formula dell'ATS nel verso di una migliore articolazione sul territorio delle aziende, che le avvicini realmente alle esigenze socio-sanitarie dei cittadini.

**“Identità rurale”**

AGRICOLTORI, PASTORI E COMUNITA' RURALI

§. UNA STRATEGIA PER I COMUNI RURALI

I Comuni rurali (dal punto di vista giuridico tutti i Comuni eleggibili per la strategia Gal) devono avere una loro strategia a livello complessivo di Sardegna. Questo perché le comunità rurali vivono e progrediscono soprattutto grazie al settore primario.

L'idea è che i piccoli e medi Comuni delle aree rurali diventino un interlocutore istituzionale al pari della città metropolitana di Cagliari. Questo senza la necessaria costituzione di un ente intermedio, ma semplicemente come rete di comuni rurali, secondo regole stabilite democraticamente dagli stessi e con il coordinamento dell'Assessorato regionale competente.

Questa rete dovrebbe partecipare attivamente alla destinazione delle risorse finanziarie dedicate all'agricoltura



nonché di quelle turistiche, artigianali, piccolo e medio industriali e derivanti da azioni destinate a favore degli enti locali.

In sintesi, tutte le risorse dedicate ai comuni rurali saranno funzionali agli obiettivi ed alle misure della STRATEGIA RURALE SARDA.

Per i comuni rurali montani, verranno attivati immediatamente alcuni progetti pilota in linea con le previsioni delle norme, finora disapplicate, di cui all'articolo 37 del decreto legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito con modificazioni nella legge 9 agosto 2013, n. 98 (Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, recante disposizioni urgenti per il rilancio dell'economia) ed all'art. 7, comma 10, della legge regionale n. 2/2016, circa la sperimentazione delle zone a burocrazia zero.

Altro settore sul quale si sperimenterà la STRATEGIA RURALE SARDA, sarà quello relativo al riutilizzo dei beni

immobili sottoutilizzati e/o inutilizzati, di cui all'art. 40, comma 9, della legge regionale 8/2015.

Le cosiddette "*case ad un euro*" rappresentano un progetto che può svilupparsi immediatamente con importanti ricadute economiche e sociali per le comunità rurali.

La Regione promuoverà attraverso una rete dei Comuni interessati la sperimentazione del "*turismo delle esperienze*" che in Sardegna potremmo definire dell'identità. Una formula già sperimentata con successo in diverse realtà, dove i turisti vengono coinvolti nel vivere le esperienze produttive e culturali più autentiche che le aree rurali sarde preservano tuttora.

## §. TAGLIO RADICALE DELLA BUROCRAZIA IN AGRICOLTURA

E' necessario ridurre sensibilmente la burocrazia, che ostacola il pagamento regolare dei premi comunitari ad agricoltori e pastori. Questo si può fare immediatamente con una legge di accreditamento dei CAA, centri di assistenza agricola. La loro certificazione dei dati riportati dalle domande configurerebbe, sostanzialmente, una autorizzazione alla liquidazione dei premi. Istituire e finanziare i cosiddetti "super-CAA", come già fatto da altre Regioni virtuose, servirebbe a responsabilizzare coloro che presentano le domande ad una sorta di istruttoria preventiva "privata".

In particolare, i super-CAA favorirebbero uno snellimento ed una semplificazione amministrativa per i procedimenti che interessano le imprese agricole, con tempi certi per la loro conclusione.

Si porterà, infine, a compimento il passaggio all'ente pagatore unico per l'erogazione di premi e contributi: Argea potrà pagare direttamente, senza passare per Agea e quindi per un Ente statale.

#### §. LATTE OVINO, DA INGREDIENTE A PRODOTTO

Il mercato è il mondo. Dobbiamo poter eliminare l'intermediazione e imparare a vendere il nostro latte come prodotto e non come ingrediente. Per farlo serve arrivare ai mercati senza l'intermediazione degli speculatori. E questo si può ottenere solo aggregando i produttori e quindi anche tutta la filiera.

E' utile un patto del latte che promuova la regolazione del mercato del latte ovino a favore di una equa remunerazione nella filiera, ai sensi delle misure del cosiddetto "*Pacchetto Latte*" (Reg. UE 261/2012 del 12.03.2012 e Reg. UE 1308/2013 del 17.12.2013).

Il pacchetto latte è costituito da una serie di misure che l'Unione Europea ha messo in atto per superare la crisi del settore lattiero-caseario. Si tratta di regole in materia di contratti obbligatori, rafforzamento del potere contrattuale dei produttori, con una specifica attenzione alla programmazione dell'offerta dei formaggi Dop.

Nel pubblicare la sua seconda relazione, la Commissione europea ha evidenziato il funzionamento del *Pacchetto latte*. A quattro anni dall'approvazione del primo intervento, l'agricoltura europea scopre in modo crescente le possibilità offerte dal pacchetto latte. Nello specifico per quanto attiene alla contrattazione collettiva delle clausole contrattuali attraverso le organizzazioni dei produttori, le associazioni interprofessionali e l'uso di contratti scritti.

In particolare, con la contrattazione collettiva e l'idea di rafforzare il potere contrattuale dei produttori di latte, con la trasparenza di contratti scritti .

La grave crisi del prezzo del latte ovino nella stagione in corso ha dimostrato in maniera chiara a tutti gli attori del comparto che la crisi del prezzo del latte deriva da una mancata regolazione dell'offerta del pecorino romano DOP e quindi da una sovrapproduzione di Pecorino romano (non di latte).

L'idea di fondo è di porre in atto quelle azioni necessarie per rafforzare e rendere effettivo il piano di regolazione dell'offerta recentemente posta in essere dai produttori di pecorino romano DOP.

Con una proposta fondata su due caposaldi. Uno generale, che applica alla Sardegna il pacchetto latte imponendo la contrattazione collettiva e la forma scritta dei contratti. Con l'impegno a sottoscrivere contratti con un prezzo minimo ed un termine di almeno cinque anni. L'altro, specifico e contingente, per dare avvio ad un vero *"sistema-patto sul latte"* ponendo in essere un'azione di ammasso/ritiro delle eccedenze produttive, condizionata alle regole ed al principio base di una equa

remunerazione dei componenti della filiera, definito in modo chiaro e trasparente a partire dal costo di produzione della materia prima-latte. Una misura da collegare alle necessarie azioni di educazione alimentare e di promozione del consumo a chilometro zero.

§. SOVRANITÀ ALIMENTARE: UN PROGETTO PER  
ISTITUIRE MENSE A CHILOMETRO ZERO IN TUTTE LE  
COMUNITÀ DELLA SARDEGNA.

La Regione può costruire un'alleanza vitale tra consumatori, produttori, famiglie, enti pubblici ed esercenti attività di somministrazione di pasti nelle mense pubbliche. Un'alleanza propedeutica a promuovere la sana alimentazione con l'utilizzo di prodotti tipici, tradizionali, a filiera corta nelle mense pubbliche della Sardegna.

In Sardegna, soprattutto nell'ultimo decennio, sono stati avviati importanti progetti volti a riavvicinare le nuove generazioni

al mondo rurale e ai prodotti tipici, nell'ottica di contaminare in senso positivo la formazione culturale dei nostri figli, a partire proprio dalla cultura alimentare.

Per i risultati raggiunti assume particolare rilievo il progetto "*Satu po imparat*", nato nell'anno scolastico 2009/2010 in Medio Campidano grazie alla collaborazione tra la Provincia e l'agenzia Laore, con il coinvolgimento delle fattorie didattiche.

La Sardegna, peraltro, vanta una ricchissima ed universalmente riconosciuta e apprezzata, tradizione alimentare (sono noti numerosi studi a livello mondiale sui nostri centenari) e il connubio educazione alimentare – valorizzazione dei prodotti tipici e di qualità è indispensabile per il perseguimento di fondamentali obiettivi di natura igienico sanitaria, per preservare e migliorare la salute dei sardi e soprattutto delle nuove generazioni e di carattere economico sociale, nel dare nuovo impulso all'economia agroalimentare.



Le esperienze in atto dimostrano, infatti, che è possibile impiegare i prodotti agro-alimentari sardi di qualità nelle mense scolastiche con ricadute sociali, ambientali ed economiche. Basti ricordare che annualmente per la ristorazione scolastica, universitaria e ospedaliera in Sardegna, vengono messe a bando risorse per oltre 60 milioni di euro e sono erogati poco meno di 11 milioni di pasti all'anno, per un valore degli alimenti compreso tra i 18-23 milioni di euro. Possiamo dunque stimare un mercato potenziale per i prodotti sardi che oscilla tra i 14 e i 18 milioni di euro.

La Regione, con una snella ed operativa unità di progetto, che metta assieme le diverse professionalità e competenze degli assessorati, promuoverà un modello da attuare in tutte le comunità della Sardegna.

\*\*\*\*\*

Il programma presentato agli elettori sardi in occasione delle ultime consultazioni contiene una più precisa esposizione delle singole azioni che intendiamo realizzare in materia di trasporti, di infrastrutture materiali ed immateriali, di giovani e politiche per la famiglia, innovazione e tecnologia, attrattività ed internazionalizzazione, istruzione ed università, valorizzazione dei beni culturali e del patrimonio archeologico sardo, di politiche inclusive e di supporto nei confronti della disabilità, di sport, di riforma e valorizzazione della caccia e della pesca, di rilancio delle filiere agroalimentari e dello sviluppo di quelle delle piante officinali, di politiche energetiche .

Per evidenti ragioni di durata del mio intervento e come concordato in sede di Conferenza dei Capigruppo, mi riservo di illustrarle all'esito della discussione generale in sede di replica, potendo così unirvi eventuali precisazioni o approfondimenti che dovessero essere richiesti.

Onorevole Presidente del Consiglio,

Colleghe e Colleghi Consiglieri,

mi avvio a concludere questa sintetica illustrazione delle linee programmatiche che intendo perseguire nel corso della XVI legislatura, con l'ausilio della Giunta, del Consiglio Regionale, del personale del sistema Regione ed in definitiva di tutti i sardi.

Concludo, nonostante tutto, con sentimenti di fiducia e propositi di speranza, senza enfasi, ma con la volontà e l'impegno di voler fare tutto il possibile per migliorare la vita dei Sardi.

E' pur vero che su di noi pesano sentimenti di sfiducia per il carico di esperienze negative del passato, ma abbiamo il dovere di credere nel cambiamento, nella volontà e nella forza del popolo sardo. Abbiamo davanti progetti e programmi: c'è tanto da fare e il nostro impegno è totale.

Non possiamo permetterci di procedere con la testa rivolta all'indietro, di fronte all'accelerazione del mondo attuale.

Noi vogliamo che la rivoluzione politica non sia avvertita soltanto come esigenza ma come operazione concreta, non come lamento individuale ma come operazione collettiva.

L'identità è il modo con cui noi ci apriamo al presente e programiamo l'immediato futuro”.

Che Iddio ci assista, certo è che noi – pur nell'umile consapevolezza dei nostri tanti limiti – alla Sardegna ed al suo miglior avvenire dedicheremo ogni nostra energia. Fortza Paris!